

La chiesa parrocchiale di Acquaformosa dedicata a San Giovanni Battista fu costruita dal 1500 al 1526 da profughi giunti dall'Albania, per concessione dell'Abate della duecentesca Abbazia Cistercense di Santa Maria di Acquaformosa che li aveva benevolmente accolti nel suo territorio.

Dal 1939 è monumento nazionale, iscritta nell'elenco dello Stato, per il suo prezioso patrimonio artistico e religioso.

Cadente, fu demolita e ricostruita dalle fondamenta tra il 1936 ed il 1938, su progetto dell'Ing. Aldo Mainieri di Morano Calabro, ad opera del Ministero dei Lavori Pubblici, subendo una radicale trasformazione per poter rispondere più adeguatamente alle esigenze del Rito Bizantino.

Tra il 1939 e il 1940 sono state realizzate le sacre icone dell'iconostasi, dal pittore romano Giovanbattista Conti, su tavole di legno con sfondo di oro zecchino.

Vi sono rappresentati i Santi: Atanasio, Nicola di Mira, Giovanni Crisostomo, Pietro, Giovanni Battista, Paolo, Basilio e Lucia.

Sopra la Porta Regale è rappresentata la Cena di Emmaus. Ai lati della stessa Porta sono rappresentati da una parte il Cristo, che reca in mano un cartiglio sul quale sta scritto: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò", e dall'altra parte la Theotòkos con il braccio il Figlio che ha in mano un cartiglio su cui si legge: "Se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli".

Fanno parte dell'opera dello stesso artista anche i personaggi del cosiddetto gruppo calvario: Cristo in croce, sua Madre e l'evangelista Giovanni, opera realizzata negli anni 1966-67. Nella chiesa di San Giovanni Battista sono evidenti elementi dell'architettura romanica a cui il progettista si è ispirato.

L'articolazione ritmica sia delle strutture di sostegno che di quelle sostenute, la complessa organizzazione delle masse e degli spazi che danno un senso di robustezza accentuata dalla presenza di lesene e contrafforti, fanno della chiesa matrice di Acquaformosa uno splendido esempio del romanico dell'Italia meridionale.

In questa chiesa si incontrano, fondendosi, i tipi e le forme occidentali ed il mondo greco.

La pianta si sviluppa in lunghezza con asse longitudinale, a tre livelli: navata – solea - vima. Solidi pilastri rettangolari sostengono le spinte laterali degli archi a tutto sesto che separano la navata centrale dalle due laterali.

Un cordolo in cemento armato regge la volta a botte della navata centrale che viene divisa in due campate dall'arco trionfale.

Sul lato orientale della navata centrale vi è una parte sopraelevata, è il solea, che è il luogo della comunione dei fedeli, oltre il solea, diviso dall'iconostasi, che letteralmente significa luogo delle icone, su un piano ancora superiore si trova l'altare, dove si accede attraverso la Porta Regale, all'interno dell'altare si erge la tavola santa che, per mistica trasposizione, raffigura il Signore stesso.

La parete absidale è liscia e presenta al centro una bifora, è priva di catino.

Il transetto separa il Vima dal resto della chiesa.

Il braccio del transetto a nord è coperto da volta a botte e da l'accesso alla cripta, mentre nel braccio a sud si innalza il campanile.

La navata sinistra con soffitto piano è divisa in tre campate e culmina con il battistero, la parete esterna è finestrata con due monofore ad arco a tutto sesto strombate all'interno.

La navata destra simile alla sinistra termina con il transetto.

La facciata esterna presenta al centro l'ingresso preceduto dal protiro sopra il quale il rosone da luce alla navata centrale.

Sopra il rosone loggette ed archetti la rendono elegante ed animata, culmina con la classica forma romanica detta "a capanna".

Le lesene dividono il corpo centrale dai due laterali.

Il campanile a torre ottagonale culmina con la cupola coperta con elementi decorativi di manufatti in argilla dipinti con smalti policromi.

Negli anni '50/'60 subì varie riparazioni a cura dell'Ufficio del Genio Civile di Cosenza; e negli anni '70, ad opera del Ministero dei Beni Culturali, gli ultimi interventi, sul tetto e sul pavimento.

Nel 1989 è stato iniziato il ciclo iconografico a mosaico classico.

La rappresentazione musiva secondo il Concilio di Nicea porta sulla terra il cielo.

L'opera è continuata senza interruzioni ed è tuttora in corso.

È stato arricchito di iconografia musiva il 75% dell'intera superficie estendentesi nella navata centrale e le due navate laterali; non vi saranno spazi vuoti ma ogni centimetro quadrato sarà mosaico: le volte, le pareti, i pilastri, gli intradossi e gli estradossi degli archi, intarsi fino al piano del pavimento.

Il pavimento attuale di cotto fiorentino dovrà lasciare posto al mosaico per ragioni di armonia.

Una volta completata l'opera interesserà circa 2000 mq. Le tessere in oro zecchino ricopriranno il 90% della superficie mosaicata, per il resto si è ricorso a tessere in smalto ed in marmo policromo.

L'aspetto del sacro tempio è ora cambiato di molto, il fedele o il visitatore si trova coinvolto dai grandi mosaici.

Si ha la sensazione, data l'armonia della chiesa e dei suoi mosaici, di trovarsi in una realtà diversa, dove l'immagine dell'invisibile trova forme accessibili.

Entrando dalla grande porta in bronzo, che riproduce fedelmente l'originale, con le aquile bicipiti simbolo dell'impero d'oriente, lo sguardo si posa sulla volta del solea dove domina la

maestosa figura del Cristo Pantocrator, con fondo in oro e dai lati i simboli dei quattro evangelisti.

Nella parte absidale ed in particolare nella volta del Vima sono stati rappresentati l'Etimasia e, sulla parete la Platitèra. In basso, sotto la cornice policroma vi è la Comunione degli Apostoli. Questa è composta da un altare al centro della raffigurazione con Cristo rappresentato in maniera speculare sui due lati che dà la Comunione agli Apostoli che convergono verso di Lui. Sotto la Comunione sono raffigurati i Padri della Chiesa. Essi sono Sant'Atanasio, San Giovanni Crisostomo, San Basilio, San Gregorio Teologo, San Cirillo d'Alessandria, San Nicola di Mira

La parete dell'Iconostasi è decorata sulla parte anteriore con motivi floreali e sulla parte posteriore sono stati collocati San Michele e San Gabriele. Al centro è raffigurato un Tetramorfo.

Nella parete del Solea è rappresentata la Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor.

Di fronte la Trasfigurazione è raffigurato il Mandilion.

Nella parte sottostante sono rappresentati San Biagio Vescovo e San Vincenzo Martire.

Sulla volta, al centro, è posto il Cristo Pantocrator e sui lati corti i simboli dei Quattro Evangelisti: il Toro rappresenta San Matteo, l'Uomo San Luca, l'Aquila San Giovanni ed il Leone San Marco.

L'Arco Trionfale è tutto decorato con motivi geometrici.

Proseguendo verso la navata centrale, in alto, sulla volta, sono state raffigurate sei Feste della Chiesa: l'Entrata in Gerusalemme, l'Annunciazione, la Natività, la Crocifissione, il Battesimo e la Resurrezione.

Sulla parete sovrastante l'ingresso principale vi è il Cristo in Trono ed Angeli.

Nella navata laterale dedicata a San Giovanni Battista, Patrono della Chiesa, vi è la rappresentazione del Battesimo delle folle, la Decollazione ed il ballo di Salomè, ed al centro il Patrono.

Inoltre sono state realizzate le Porte Regali, il Baldacchino dell'Altare, l'Iconostasi in marmo nella cappella di San Giovanni Battista e la Bifora posta sulla parete dell'Abside.

Le Porte Regali sono in bronzo galvanizzate in oro e rappresentano l'Annunciazione; il Baldacchino dell'Altare posto su quattro colonne di marmo di Carrara bianco, è in rame galvanizzato in oro.

Tutta l'iconografia è eseguita nello stile tipico della Chiesa Bizantina. Osservando con attenzione emergono i colori molto luminosi e la varietà degli ornamenti. La chiesa è un luogo non solo di preghiera ma anche un luogo dove il fedele attraverso le sacre immagini che lo attorniano possa leggere vedere e ascoltare Dio incarnato.

Il ciclo iconografico musivo comprende la rappresentazione dell'intero arco dei misteri della salvezza dell'Antico e del Nuovo Testamento e si svolge secondo i canoni della Chiesa Bizantina che intende calare il cielo di Dio sulla terra degli uomini, secondo canoni severi per

salvaguardare l'ortodossia della fede cristiana e la sublimità della Divinità manifestatasi all'umanità.

Non si tratta di una chiesa con mosaici, ma di una chiesa interamente mosaicata: di un corpus di arte sacra bizantina, una grande immensa “pinacoteca”.

I materiali sono tessere in oro, smalti e altri propri dell'arte musiva; l'originalità è dovuta anche al fatto che le figure musive non sono una copia, né una imitazione né una riproduzione di immagini esistenti altrove ma sono assolutamente originali.

Il corpo musivo complessivo della Chiesa di San Giovanni Battista di Acquaformosa può, senza esagerazione, dirsi un unicum nel mondo europeo per organicità, originalità, estensione delle aree.

In pieno XXI° secolo, in Acquaformosa, comunità italo - albanese di rito bizantino, si rinnovano i fasti dei maestri mosaicisti bizantini, arabi, persiani, di Venezia, Ravenna, Monreale, Cefalù, Palermo, di Chora, di Santa Sofia in Costantinopoli, Russia, Romania, Bulgaria.